

Intervista ad Anna Di Bernardo a cura di Antonia Grasselli

Anna Di Bernardo ha lavorato dal 1940 al 1954 presso l'Agenzia immobiliare F.A.T.A (Via Rizzoli 7 - Bologna), divenendo una stretta collaboratrice del titolare Alfonso Canova. Ha svolto un ruolo importante nell'azione di salvataggio di sei ebrei provenienti dalla Jugoslavia, per il quale Canova ha ricevuto il titolo di Giusto tra le Nazioni. Ha contribuito inoltre al salvataggio di un'altra famiglia di ebrei, quella di Jehuda (Leone) Albahari.

Per questo motivo il Comune di Sasso Marconi e l'IIS "A. Serpieri", istituto capofila dell'Accordo di Rete "Storia e Memoria", le hanno dedicato la piantumazione di un albero nel giardino dell'Istituto Professionale per l'agricoltura e l'ambiente "B. Ferrarini" di Sasso Marconi.

L'intervista, di cui si riporta una parte della trascrizione, si è svolta il giorno 5 ottobre 2011 presso l'abitazione di Anna di Bernardo in via Albini 13, Bologna

Vorrei chiederle questo innanzi tutto, prima di entrare nel merito della storia di Canova: durante la guerra, negli anni dal 40 al 45, che cosa faceva? Dove ha abitato durante la guerra? Se ci può raccontare un po' la sua situazione durante la guerra.

Sì, con la mia famiglia abitavo in via Tolmino, proprio di fronte alla fabbrica della Weber e da verso la fine di giugno del 40 ebbi l'opportunità di andare a lavorare dal Sig. Canova che aveva un'agenzia immobiliare a Bologna in via Rizzoli. Vuole sapere come l'ho conosciuto o non le interessa? Lo posso dire io se ha importanza?

Dica pure tutto, certo: che lavoro faceva, come lo ha conosciuto...

L'ho conosciuto perché un'amica della mia mamma era cugina della moglie di Canova, che quando li ho conosciuti io non erano ancora sposati, si sono sposati in novembre mi pare, una cosa così e siccome io lavoravo dall'età di 12 anni e mezzo in una sartoria in centro a Bologna, c'erano una trentina di lavoranti, una cosa abbastanza in grande, soltanto che a quel tempo c'erano i periodi morti in cui non si lavorava e quindi mancava in casa quella piccola cifra, 18,50 alla settimana prendevo, che ero diventata *manicaia*, e avevo una certa qualifica e quando la sartoria chiudeva io rimanevo senza lavoro, per quel mesetto circa e avevo bisogno, molto bisogno di lavorare. E allora l'amica della mamma dice "Sai che nostra cugina conosce un signore che è tanto buono e tanto bravo e probabilmente vi potrà aiutare a trovare un posticino all'Anna". Così io sono andata dal Sig. Canova presentata da loro e lui mi mandò da un avvocato in via Garibaldi, ma quando mi vide mi disse "Le farò sapere qualcosa". Ma disse "Canova, io ti ho chiesto una ragazzina giovane da abituare ma *quasta l'è trop cineina*, perché avevo 15 anni ma ne dimostravo a dire molto 13. Mi ricordo che andai coi calzini corti e allora lui disse "Visto e considerato che con l'avvocato non è andata bene facciamo una cosa: lei venga qui, che fa un po' di pratica di cose d'ufficio e poi vedrà che qualcosa troviamo". Poi faccio un passo indietro: quando lavoravo dalla sartoria Fergnani ho fatto un corso di dattilografia in via Fusari, la sera, di nascosto a tutti, per paura poi di perdere il posto e avevo imparato a scrivere a macchina; e mi ha tenuto lì e dopo 15-20 giorni mi ha detto "La assumo io". È tutto lì e mi dava 90 lire al mese, che erano soldini per noi, in casa nostra c'era molto bisogno, poi pian piano mi ha sempre aumentato un po'.

Accordo di Rete "Storia e Memoria"

Ma lei ha sempre abitato in quell'abitazione durante la guerra oppure si è sfollata come tanti.

La mia famiglia sfollò dopo il bombardamento del 23-24 luglio perché io non sapevo come fare. Le ho detto che io ero vicino alla Weber e quindi quello era considerato un probabile obiettivo e allora quando avvenivano questi bombardamenti io non sapevo come fare; mio padre lavorava in stazione al posto di ristoro dei militari che transitavano da Bologna. Mio babbo faceva il barbiere, la mamma era a casa con mia sorella che aveva 10 anni e mezzo meno di me, era una bambina, quindi io finito il bombardamento, uscita dal rifugio cosa faccio? Vado prima a cercare la mamma? Vado a cercare il babbo? Insomma siccome la mamma era nativa di Porretta, un suo fratello ci ospitò in casa sua e io facevo tutti i giorni la pendolare: andavo a Porretta la sera e tornavo a Bologna tutte le mattine e questo fino al 44, ai primi di agosto del 44, quando si sentiva che il fronte si stava avvicinando a Porretta e allora rischiavo di rimanere tagliata fuori e a quel momento ho lasciato Canova e ho ripreso dopo la guerra subito.

La vostra famiglia aveva dei contatti con la Resistenza? Qualcuno di voi era antifascista?

Lo eravamo tutti come mentalità, però contatti con la Resistenza no. Io avevo una cugina della mamma, che chiamavo zia Laura, che abitava in via D'Azeglio al n. 27 e lei quando c'è stato da aiutare la famiglia Lang e la famiglia Albahari c'è stato di aiuto enorme. Poi, perché io mi dimentico le cose, un cugino della mia mamma, si chiamava Renato Castagnoli, era capostazione di prima categoria e credo che lavorasse a Bologna, soltanto che quando ci fu l'avvento del fascismo lui non volle aderire e venne licenziato, venne sbattuto fuori in poche parole dalle ferrovie e allora scappò in Francia con la moglie e la figlia appena nata, piccolina, e sono rimasti in Francia fino all'inizio della guerra da parte nostra contro la Francia. I francesi che lo avevano ospitato là, perché molti antifascisti erano esuli là, dissero "O voi accettate di prendere la cittadinanza francese, oppure venite rispediti a casa". Lui, pur di non prendere la cittadinanza francese, ritornò in Italia e appena arrivò lo mandarono al confino, vede cosa mi dimenticavo? Cose che le avevo raccontato l'altro giorno, al confino a Ventotene e la moglie e la figlia rimasero qui a Bologna un po' ospiti di uno, ospiti dell'altro, fintanto che trovarono poi un appartamento.

E quella che lei chiamava la zia Laura, perché è stata così importante?

E' stata importante perché lei aveva, aspetti, vorrei non fare tanti pasticci: quando ci fu la caduta del fascismo... lui tornò a Bologna dal confino per un certo periodo, cioè fino al settembre e dovette tornare a nascondersi e questa zia Laura nascondeva in casa sua il cugino Renato e aveva dei contatti, conosceva delle persone in comune e quando si trattò di dover aiutare i signori Lang, che non si sapeva come fare, lei mi mandò una volta, e dopo poi ci sono ritornata tante e tante volte, in via Barberia dove erano sfollati gli uffici comunali, l'Annonaria e tutte queste cose e lì mi presentarono una persona della quale non ricordo il nome, lei non ha mai saputo come mi chiamavo io, sapeva che ero la signorina Anna e buona notte e mi dava le carte annonarie sia per i Lang, che per gli Albahari e la stessa cosa fece questa persona, a un certo punto mi fece avere anche le carte di identità in bianco perché naturalmente lei saprà che gli Ebrei erano molto legati fra di loro, si aiutavano in una maniera incredibile e allora avevano le loro aderenze, le loro conoscenze per farsi scrivere, mi spiego abbastanza bene? Adesso però non ricordo e credo non abbia molta importanza, se furono i Lang o furono gli Albahari, il mio nome da ragazza è De Bernardi e vollero essere scritti sulle carte d'identità Bernardi di cognome, perché dicevano che io portavo loro fortuna, sciocchezze di questo genere... questo è andato avanti per un po'. A un certo punto però le carte annonarie non me le diedero più perché avevano dei problemi, erano sorvegliati e a un certo punto questa

Accordo di Rete "Storia e Memoria"

signorina mi disse: guardi, io non gliele posso più dare, a meno che non venga di persona il suo papà e si assuma lui la responsabilità di questa cosa, cosa che io non me la sentivo di fare, perché mio padre fra l'altro non lo sapeva neanche.

(.....)

Prima di passare alla questione centrale della nostra conversazione che è il soccorso agli Ebrei, vorrei che ci fermassimo a descrivere Canova: Canova chi era? Che tipo era? Che attività svolgeva? Dove la svolgeva?

Era un mediatore, un uomo pieno di, a Bologna diciamo, sbuzzo, di capacità per qual lavoro lì e faceva comprare e vendere case, appartamenti. È stato uno dei primi a farsi dare dei fabbricati interi e poi li frazionava e vendeva gli appartamenti.

Dove l'aveva quest'agenzia?

In via Rizzoli al n. 7 e in via Caprerie 4: l'ingresso era su via Caprerie, ma perché fosse più facilmente reperibile...

Canova di dov'era?

Di Sasso Marconi, San Lorenzo esattamente. Abitava a Bologna, appena sposato in via Zannoni al n. 28 e dopo si trasferirono al n. 27, che era un appartamento un po' più grande, ma erano in affitto. Quando nacque la Lucia forse erano ancora.... Adesso non me lo ricordo.

Come carattere com'era, come temperamento, come tipo umano, diciamo così?

Buonissimo, sempre disponibile ad aiutare tutti. A me dispiace dirle queste cose, perché non è una critica che gli faccio, un appunto: se faceva qualcosa non stava zitto. Di aver nascosto gli Ebrei era tutto suo interesse di stare zitto, però quando faceva qualcosa andava a raccontarlo, ma era buono, d'animo buono, ha aiutato tanta di quella gente.

Si ricorda qualche episodio che può essere interessante per capire il suo modo di essere?

Qualcosa di particolare no, ricordo di tante persone che venivano lì e avevano bisogno: lui metteva sempre la mano al portafoglio e li aiutava. Non le dico il bene che voleva ai bambini. Aiutava per esempio le orfanelle di San Luca, faceva sempre qualche cosa, così con i parenti e con i non parenti, lui aiutava tutti nel limite delle sue possibilità, anche troppo perché delle volte, quando dopo la guerra si è trovato un po' in difficoltà... era un carattere molto aperto...

Adesso entrerei nel merito del salvataggio degli Ebrei. Prima parlava della famiglia Lang e io volevo chiederle quando li ha conosciuti e dove?

Li ho conosciuti a Sasso. La domenica andavo molto spesso a Sasso in bicicletta, che avevo delle conoscenze, c'era una ragazza che veniva in ufficio da me per imparare a scrivere a macchina e questa ragazza (è morta da tanto tempo) abitava a Villa Elvezia e i Lang, una volta arrivati a Bologna, si presentarono in questura all'ufficio stranieri con tutti i loro documenti in regola rilasciati in Jugoslavia; le persone di questo ufficio si presero l'incarico di trovare una sistemazione: come casa li misero a Villa Elvezia che è vicino alla stazione del Sasso e il figlio, Vladimiro che

Accordo di Rete "Storia e Memoria"

aveva la mia età, era nato nel , è nato, spero che sia ancora al mondo, nel gennaio del 25. Poi c'era con loro un professore, un ingegnere polacco che la guerra in Polonia era iniziata nel 39 e la caccia agli Ebrei molto prima e, poveretto, quest'uomo scappò (io non l'ho mai sentito parlare della famiglia, sposato non lo era assolutamente), si rifugiò in Jugoslavia dove abitavano i Lang e i Lang insegnavano al ginnasio, Vlado era il suo allievo. Quando le cose si misero male anche in Jugoslavia, i Lang decisero di scappare in Italia e l'ing. Pivoc si unì a loro e formarono tutta una famiglia insomma. Mi sto spiegando abbastanza bene? E quando arrivarono a Sasso la questura li ha mandati a questa Villa Elvezia, non so se dovessero presentarsi ai carabinieri ogni tanto, questo non lo posso dire con precisione. Trovarono lavoro a Vladimiro e all'ing. Pivoc alla cartiera di Marzabotto. La signora Lang, quando abitava in Croazia aveva un atelier non proprio di abbigliamento, noi bolognesi dicevamo che era una cucitrice in bianco, e quando venne e scappò portò qui in Italia parecchi scampoli di tessuti e lavorava; il marito invece era orafo e forse anche lui si arrangiava a fare qualche lavoretto. Io andavo a casa dell'Ines e diventammo amici.

Quindi queste persone erano conosciute in paese, li conoscevano tutti?

Sì, però non so fino a che punto sapessero che erano Ebrei, che erano stranieri sfollati lo sapevano, per forza.

L'italiano chi lo parlava di loro?

Molto bene imparò subito Vladimiro, era molto giovane e aveva 17-18 anni. L'altra cosa che le volevo dire era che i signori Lang non avevano solo quel figlio, avevano anche una bambina, una bambina che aveva una decina di anni meno di suo fratello e quando successe il patatrac in Jugoslavia la bambina era in Ungheria dalla nonna, perché la signora Lang era ungherese di origine. Allora ci fu quel momento in cui gli Ebrei rifugiati, o gli ebrei ungheresi furono invitati dalle SS o dal nazismo a versare tutti i loro capitali in oro, in soldi e tutto, con la promessa assoluta che non gli avrebbero fatto del male. Allora, forti di questa cosa loro dissero "Come facciamo a scappare di qua e di là?" In Ungheria loro tre non ci potevano più tornare, il signor Lang, la signora Lang e Vlado e allora dissero "Lasciamo la bimba in Ungheria dalla nonna", la mamma della signora; soltanto che il nazismo non ha mantenuto gli impegni, li ha presi e li ha spediti in campo di concentramento, quindi la bambina, credo che ci siano anche i documenti che testimoniano quando è stata messa nella camera a gas poverina.

E gli altri Ebrei che avete salvato? Non erano insieme in quella casa di Sasso Marconi?

No, gli Albahari sono stata io che li ho messi in contatto, perché venne questo ragazzone grande-grande in ufficio a cercare un appartamento, e loro venivano da Dubrovnic e, così parlando, disse che loro erano dei rifugiati jugoslavi e dissi (pensi che io ho sempre dato del "lei", ho lavorato 15 anni in casa di Canova, mi hanno sempre chiamato Anna, mi hanno sempre dato del "lei") e allora io li ho messi in contatto, sono diventati amici, e siamo diventati amici, abbiamo costituito un terzetto, eravamo sempre assieme: io, Vlado e Pube.

E gli Albahari dove abitavano?

Gli Albahari inizialmente non fui capace di trovargli casa, naturalmente perché era molto difficile e inizialmente, per quel che mi ricordo io, abitavano in via Emilia Ponente, all'incirca di fronte dove adesso c'è l'Ospedale Maggiore, non so se l'Ospedale Maggiore fosse già in costruzione all'epoca, questo è un particolare che non mi ricordo: abitavano lì. Ci trovavamo tutte le domeniche in

Accordo di Rete "Storia e Memoria"

sostanza, ho tutte le fotografie e dopo ve le faccio vedere. Tutte le domeniche, quando il tempo lo permetteva, io con la mia bicicletta andavo su e andavo tanto d'accordo con questi due ragazzi. Io sono sempre stata un tipo che ho sempre fatto amicizia più con i maschi che con le femmine, non so perché non legavo: troppi pettegolezzi, mi davano fastidio ed ero un tipo fatto così.

(.....)

Ed hanno abitato tranquillamente in questa casa di Sasso Marconi fino all'occupazione tedesca. Dopo cosa è successo?

Dopo è successo che sono dovuti scappare: sono scappati a Bologna e per quel che mi ricordo sono andati subito, Canova li ha ospitati subito in casa sua. Spetti un momento... sì, in casa della moglie del fratello di Canova il quale faceva il camionista e credo che in quel periodo fosse in Albania, perché *Vittorietto* era imperatore d'Etiopia e di Albania.

E quindi i Lang e Pivoc erano tutti e quattro in questo appartamento trovato da Canova che era suo, era sempre in quella stessa via?

Sì, un poco più su: loro stavano al 27 e loro potevano stare al 39.

Più o meno quanto saranno rimasti lì nascosti?

Un po' di tempo.... Adesso non so dirle con precisione, qualche mese senz'altro. E dopo è successo che il Sig. Canova venne arrestato dalla milizia, avevano un nome, i repubblicani, la guardia repubblicana, e fu portato in via... a Porta San Mamolo, dove c'era e c'è ancora la chiesa della Santissima Annunziata e poi c'era l'Arsenale, era lì il comando e c'è la caserma ancora lì. Fu arrestato perché qualcuno evidentemente ha detto che lui li aveva nascosti, e lui ha negato, ha sempre negato di averli ospitati. E lui diceva che non sapeva dove fossero. Soltanto che, come le ho detto l'altro giorno, lui ha avuto con un ufficiale repubblicano e repubblicano, il quale sa com'erano loro, minacciavano e poi a un certo punto, e questa è una mia opinione personale, io penso che questa persona si è resa conto che Canova dal punto di vista... non aveva a che fare con i partigiani e non poteva essere un grande pericolo per loro e questa è una mia idea, e questo ha pensato "Se io lo lascio libero può farmi comodo dopo la guerra". Io ho sempre sentito dire da Canova, e ho letto che lì c'è una versione diversa... faccio un passo indietro: il giorno di Santa Lucia del 43, avrebbe voluto essere a casa perché era l'onomastico della sua bambina ed era sempre un giorno estremamente importante e Canova diceva che lo pregò, me l'ha sempre raccontato, così. Lo pregò tanto di farlo accompagnare a casa: "Mi mandi sotto scorta, io le do la mia parola.... Voglio il giorno di Santa Lucia essere a casa con mia figlia" I primi momenti disse di no e poi a un certo punto gli fece questa proposta, questo ufficiale, che poi ho saputo che si chiamava Querzè. Disse "Guardi Canova, io la lascio libero a una condizione: quando finisce la guerra (perché oramai si sapeva che la guerra non andava bene per l'Italia), se finita la guerra io dovessi trovarmi nei guai, lei possa testimoniare a mio favore, cioè dire che l'ho lasciata libera e non ho infierito su di lei". Ecco, questo è quello che so.

Quindi dopo è tornato a casa e gli Ebrei dove li ha messi?

Gli Ebrei sono io che li ho presi e li ho portati a casa mia in via Tolmino, mentre Canova era in carcere, di mia iniziativa, perché la cognata di Canova, quella che li ospitava nella sua casa in via Zannoni mi disse "Guarda qui è un problema grosso, devono andare via di qui perché l'Annetta, che

Accordo di Rete "Storia e Memoria"

era la moglie di Canova, era disperata e diceva: io non ne voglio sapere dove andranno, ma io devo assolutamente sapere che non li hai più in casa te perché se mio marito viene scoperto lo mettono al muro". Allora io dissi con l'Ersilia "Facciamo una cosa. Io ho le chiavi di casa mia, dove nessuno di noi va, perché io ero pendolare, e allora li nascondiamo in casa mia". Non dissi niente all'Annetta e naturalmente non dissi niente a Canova, perché era dentro, e li ho nascosti a casa mia, però non mi ricordo quanto tempo ci sono stati. Li ho nascosti a casa mia tutti e quattro, Pivoc e i tre Lang. Da lì io non mi ricordo bene dove siano andati.

Si parla di questo Mulinetto, un podere in campagna: lei se ne ricorda? Si ricorda che siano stati nascosti in campagna?

Ne aveva un'infinità di poderi, ma non di sua proprietà, tutti in affitto. Una sua debolezza era quella di dire: io ho 13 poderi alla Fiorentina, ma non diceva che non erano suoi, ma queste sono stupidaggini. Non ricordo esattamente dove andarono. Io so che una volta venne, è stato nascosto forse da Canova al Mulinetto, non lo so io quel particolare del Mulinetto, l'avrò saputo ma l'ho dimenticato, non me lo ricordo. Una volta venne Vlado che mi aveva già riconsegnato le chiavi e mi disse "Abbiamo conosciuto una signora che ha un appartamento in via della Battaglia e ci trasferiamo là, però non ti dico l'indirizzo preciso perché se per caso si viene a sapere qualcosa che tu ci hai aiutato, se ti fanno dire le cose e poi ci pescano ti può succedere qualcosa di molto brutto". Poi da via della Battaglia intanto Canova si è dato da fare e ha trovato la possibilità di mandarli a Milano da una cugina della sua vecchia mamma in attesa di poter varcare il confine e rifugiarsi in Svizzera. I Lang si erano già probabilmente dati da fare con l'aiuto di altri, questo non lo so e quello era il programma. Solo che ci volevano i soldi per pagare la gente che li avrebbe dovuti portare là e non sapevano come fare e il Sig. Canova, e questo glielo garantisco, lo so proprio di sicuro, gli prestò i soldi necessari per tutti e quattro per poter scappare in Svizzera con la promessa che, se si fossero salvati, glieli avrebbero restituiti dopo la guerra. Questa è stata una cosa enorme che ha fatto.

E quanto ha pagato?

Non lo so.

Quindi lei sa come hanno passato il confine? Glielo hanno raccontato dopo?

So che sono passati di notte con persone che facevano i contrabbandieri, questo sì.

E quelle settimane in cui sono rimasti a Milano come vivevano?

Stavano in casa di questa cugina del Sig. Canova. Gli uomini penso che stessero sempre chiusi in casa, non lo so. La signora mi ha sempre raccontato, quando ci siamo riviste dopo la guerra, che lei tutte le mattine, come finiva il coprifuoco, usciva di casa e andava a rifugiarsi al cimitero di Milano e stava lì tutto il giorno, fintanto che non era l'ora del coprifuoco e ritornava in casa. Di questo sono sicurissima: e mi diceva anche "Figurati che io mi ricordo ancora adesso tutti gli epitaffi che erano scritti sulle varie lapidi" e via discorrendo.

Quindi lei sa che sono riusciti a scappare in Svizzera, ma sa se Canova li ha accompagnati a Milano col treno?

Questo non lo so, non l'ho mai sentito, non lo so.

Accordo di Rete "Storia e Memoria"

(.....)

Torniamo a un altro discorso, questo servizio che lei ha fatto di trovare le carte annonarie di cui parlava prima, che ha trovato attraverso conoscenze e che è riuscita ad averle per parecchio tempo. Come le consegnava queste carte annonarie agli amici Ebrei?

Dunque, i Lang penso che glielie portassi a casa dalla cognata finché sono rimasti in Italia, mentre con gli Albahari ho continuato praticamente fino a quando non sono andata al di là del fronte, cioè a Granaglione, perché la casa che avevamo preso in affitto a Porretta è stata bombardata e allora altro sfollamento. I primi tempi sono stata a casa di mio zio, però appena possibile abbiamo trovato una casa a Porretta, poi anche lì non era più sicura e siamo scappati a Granaglione e mentre eravamo a Granaglione la casa è stata bombardata.

Stavamo parlando delle carte annonarie che lei consegnava ai Lang finché sono rimasti a Bologna e gli Albahari, che sono sempre rimasti qua nascosti.

Sempre nascosti. Anche a loro avevo dato... e, dopo che i Lang son fuggiti in Svizzera, questi poverini non sapevano dove andare ed erano disperati e allora gli dissi "Ragazzi, prendete le mie chiavi. Come ci sono stati i Lang, ci potete stare anche voi", perché il pericolo era che era molto, molto vicino alla Weber, però ci stavano delle persone sotto di me che erano dei contadini, montanari, buoni, ma buoni e non avrebbero mai pensato che fossero Ebrei. Io vi mando lì, voi siete dei nostri amici venuti dall'estero e andarono a vedere la casa, per vedere se potevano.... Si affacciano alla finestra e cosa vedono? Uno dei vicini di casa vestito da milizia ferroviaria e lui si era infilato nella milizia ferroviaria, era del '13, per non andare in guerra. Si sono presi tanto paura e hanno rinunciato ad andarci. Poi si avvicinava l'inverno e sono andati, dopo il tentativo fallito di andare a casa mia....

(.....)

Gli Albahari come le ho detto abitavano dalle parti dell'Ospedale Maggiore e di lì dovettero andare via. Furono ospitati da dei contadini che abitavano fra Casaglia e Barbiano, non mi ricordo di preciso, però gli appuntamenti fra me e la figlia più piccola della famiglia Albahari erano all'angolo di via Casaglia, perciò suppongo che fosse su per Casaglia. Furono ospitati da queste persone e come le avessero conosciute non lo so. E li avevano sistemati in una stalla, una stalla molto grande, tutti e quattro, con Pivoc dietro; soltanto che un bel giorno al comando tedesco venne in mente di andare a occupare la villa, quindi figuratevi vivevano nella villa le SS e nella stalla c'erano loro e potete immaginare la paura che avevano ! E allora fu lì che io offrii la possibilità di andare a casa mia e a casa mia non ci vollero andare, perché si presero paura. Gira e rigira trovarono un appartamento in via Marconi, quando c'era la faccenda della città aperta, c'era un palazzo che era stato bombardato, muri crepati, finestre senza vetri, ma quello era un classico e si avvicinava l'inverno '44-'45 e non sapevano come fare. Allora ebbero un lampo di genio perché le mie chiavi io glielie avevo lasciate e gli venne in mente che in casa mia c'era una stufa e allora Puba con qualcuno della famiglia andò, presero un carrettino in prestito da qualcuno, si presero la mia cucinetta economica e la trasferirono nella casa di via Marconi che con quella cucina economica, io credo che se fossero qui mi ringrazierebbero ancora adesso, perché mi dicevano che sarebbero morti dal freddo perché non c'era una finestra in ordine.

Accordo di Rete "Storia e Memoria"

E chi erano gli Albahari ? Da chi era composta la famiglia?

Marito, moglie e una figlia, la Mirta e poi c'era un altro fratello che era il più piccolo di tutti, che era malato, malato di cuore.

La figlia non si chiamava Ella, non Mirta?

Ella, vede che faccio confusione... gli Albahari sono cinque: il padre, la madre e i tre figli e questo ragazzo che era malatissimo di cuore, aveva il cuore con una dimensione abnorme, era votato a morire presto poveretto e così...

Quindi gli Albahari sono sempre rimasti a Bologna. Credo che abbiamo raccontato tutto. Le carte annonarie.....

Le tessere annonarie... anche qui ho un vuoto di memoria. Io credo che me le dessero a nome nostro, perché, essendo noi sfollati a Porretta, le carte annonarie che riguardavano la mia famiglia, ci venivano distribuite dal Comune di Porretta. Io credo che ce le dessero a nome mio e della mia famiglia, però non sono sicura.

E le dava a chi queste carte?

Alla famiglia Albagari, quanti ho detto? Quattro? Cinque? Tre e due cinque, le davvo a loro. Dopo che sono scappati i Lang, che gli ho dato le chiavi, che si presero paura di questo milite della Ferrovia, andarono come ho detto fuori Porta Castiglione. Ci trovavamo io e Ella, la figlia, l'unica figlia degli Albahari che aveva due o tre anni meno di me e se ero mingherlina io lei lo era in maniera particolare, sembrava molto, molto più giovane. Lei mi dava una telefonata in ufficio e ci trovavamo all'angolo di via Casaglia con via Saragozza e le davvo le carte annonarie e purtroppo ci fu a un certo momento che si rifiutarono di darcele, non me le davano più e io, quando andai là, scoppiammo tutte a piangere, io perché non ero più in grado di dargliele e lei perché non aveva più le carte annonarie. Però anche lì il sig. Canova è stato bravo, perché nel periodo in cui hanno abitato in quella stalla, gli dava il latte, perché lui aveva trasferito una mucca da dove abitava in via Zannoni e così.. era importante quello che ho detto?

Sì, era importante. Le volevo chiedere un'altra cosa. Il Sig. Canova abitava in via Zannoni: tutto il periodo della guerra ha abitato lì? O è sfollato?

Era poi sfollato al Sasso, probabilmente dove vivevano la sua mamma e sua sorella. E lì in via Zannoni (perché non sempre io potevo partire per andare a casa perché, se c'era una trattativa in giro di qualche cosa, io dovevo stare lì per fare il compromesso, anziché fare il compromesso a mano) e allora dormivo lì in casa in via Zannoni insieme al suocero del sig. Canova, che era della montagna modenese e diceva "Anna, s'à fègna incù da magnèr? Facciamo due crescentine?" E a proposito di crescentine, Canova poveretto ha dato a me, a suo cognato, a tutti quelli dell'ufficio un quintale di grano, che doveva versare all'ammasso. Naturalmente tutti i contadini e nel suo caso gli affittuari di questi poderi e glielo pagarono, io non vorrei dire una castroneria, ma a me pare 2,50 lire al quintale, e lui li ha dati a noi e al mercato nero non si sa che prezzo aveva e io me lo sono portato a casa, valigina per valigina, questo quintale di grano, che una volta suonò l'allarme e dissi: "Vabbè, mi avvio a piedi - abitavo in via Zannoni - poi vado a prendere il tram in via Saffi". Arrivo in via Saffi, arrivo sul Pontelungo, e non ne potevo più perché questa valigetta pesava sui 6-7 kg, che mi portavo a casa tutte le sere e allora mi misi a sedere sul gradino della strada sul Pontelungo e

Accordo di Rete "Storia e Memoria"

mi raggiunse un signore, pendolare, che viaggiava anche lui sullo stesso treno mio e mi disse "Cosa è successo signorina Anna" non ce la faccio più! e mi portò la valigia per l'ultimo tratto.

Dove abitava Canova in via Zannoni, teneva anche delle mucche lì? Dove le teneva le mucche?

Sì, nel giardino, quando c'ero io no, dopo quando io dovevo andare su, nel '44, quando io ero sfollata. Gli Albahari andava giù, la Ella quasi tutte le sere con un bottiglione a prendere il latte in via Zannoni dal Sig. Canova. Fu un aiuto non piccolo che gli ha dato. Soldi no, che sappia io loro non sono mai ricorsi al Sig. Canova, perché come le dico, fra di loro c'era una catena che si aiutavano molto, perché se no non potevano mica andare avanti così.

L'episodio di Nonantola?

Sì, l'episodio di Nonantola, però non è che abbia dei ricordi particolari di quella cosa lì. Mi dissero i ragazzi (c'era anche un altro, Branco Pola, che non mi ricordo se era amico della famiglia Albahari o della famiglia Lang) "Noi vogliamo andare a trovare un nostro amico che è stato internato (si può dire internato in questo caso?) in una villa di Nonantola insieme a tanti altri ragazzi jugoslavi che erano fuggiti o li avevano trasferiti in Italia in questa villa. Noi vorremmo andarci ma abbiamo paura ad andarci da soli in bicicletta fino a Nonantola, perché se per caso ci fermano (perché i ragazzi erano giovani quasi da fare il servizio militare, e poi si vedeva che non avevano la fisionomia) ci verresti con noi?". Sì. Vengo io. Allora partimmo una domenica mattina e andammo a Nonantola e là c'erano tutti questi ragazzi di varie età e questo loro amico aveva più o meno la loro età, però non so se fosse amico più dell'uno o dell'altro, questo non lo so. Hanno parlato sempre in jugoslavo e questa fotografia non l'abbiamo fatta dentro la villa perché era pericoloso, l'abbiamo fatta fuori. Poi dopo di là andammo a Modena e andammo in piscina: la prima e ultima volta che l'Anna è andata in piscina a Modena, con un caldo, mi ricordo, pochi giorni prima che cominciassero i bombardamenti grossi.

E siete andati in bicicletta?

E siamo andati in bicicletta, ma caro mio, non era mica la nonna di adesso che se fa tre passi a piedi... e poi non mi pare che ci sia nient'altro.

(.....)